

## *Tuo, mio, vostro, nostro*

C'era una volta una città sperduta. Cosa è una città sperduta?

Una città che non sa più come si chiama, che non sa più dove sta, che non sa più come si chiamano i suoi abitanti, che non ha più un nome. Le persone camminavano per la strada, ma non ricordavano più nulla del loro passato, vagavano senza una meta, senza sapere che fare, dove andare.

"Come ti chiami?", chiese un giorno una bambina ad un bambino.

"Io" rispose il bambino. "E tu?", chiese il bambino. "Io" rispose la bambina. Si chiamavano soltanto Io: nessuno aveva un nome, nessuno un cognome. Ma non era sempre stato così. Un giorno in quella città erano arrivati alcuni uomini con una maschera e avevano detto che il passato non esisteva più: esisteva solo il presente; avevano detto che non c'era più neanche il futuro, ne' il futuro semplice, ne' il futuro anteriore, ne' il passato prossimo, ne' il passato remoto. Solo e semplicemente il presente. Quando i bambini andavano a letto, i genitori e i nonni non avevano nulla da raccontare; stavano zitti e aspettavano in silenzio che i bambini si addormentassero. E i bambini non sognavano, non sapevano che sognare; tutto, ogni giorno, era uguale. Non c'era più il passato, non c'era più la memoria.

Nella città in un grande palazzo grigio, senza finestre, viveva il capo degli uomini mascherati. L'uomo aveva levato dalla città tutto quello che poteva ricordare il passato: i nomi delle strade, i monumenti a cavallo, i libri, i giornali, i film, la televisione, i documenti, ma soprattutto aveva chiuso le chiese, gli antichi palazzi, il museo della città. Ogni cosa che poteva ricordare il passato era stato chiuso in grandi scatole di ferro grigio. Piano piano anche gli anziani avevano dimenticato tutto, mentre l'uomo mascherato cercava di eliminare i colori. Tutto doveva diventare grigio.

Un giorno, però, un bambino di nome Io decise che il suo gatto, un piccolo gattino, naturalmente grigio, non doveva chiamarsi gatto, ma doveva chiamarsi Giotto. "Giotto?" chiese il padre, "ma sei pazzo! Giotto non significa niente! Il gatto si chiama Gatto". Ma il bambino aveva deciso, il suo gatto grigio si sarebbe chiamato Giotto. A scuola, il giorno dopo, disse ai compagni che il suo gatto si chiamava Giotto. Tutti restarono sorpresi, cosa era quella cosa dallo strano nome? Il bambino venne messo in punizione e i genitori vennero convocati. Ma il bambino Io non volle desistere e la cosa si seppe in città. Giunsero gli uomini mascherati e controllarono che in quella casa non ci fossero libri, immagini, film o altro. Ma l'idea del bambino Io era piaciuta anche ad altri bambini e fu così che molti animali ebbero un nome: il pesce rosso si chiamò Garibaldi, lo scorpione si chiamò

Maradona, e la cagnolina ebbe il nome di Sissi. "Maledizione...", disse l'uomo mascherato camminando nervosamente nel suo grande palazzo, "che cosa sarà successo?". Un palazzo immenso che fuori era grigio, ma dentro... Ogni stanza era ricoperta di quadri dai mille colori, ritratti, paesaggi, Madonne col Bambino, tappeti con le storie degli dei, bellezze di ogni forma e materiale; e poi libri, film, tutte le immagini di quella città, tutte le scritte di quella gente stavano lì, chiuse nel palazzo. L'uomo mascherato aveva un nome segreto che nessuno sapeva: si chiamava *Privat*. Tutto doveva appartenere a lui, solo a lui, nessuno doveva vedere quello che era *SUO, SUO, SUO* e soltanto *SUO!*

I vari bambini *IO*, intanto, cominciarono a raccontare quello che facevano i loro animaletti, a disegnare le loro forme; cominciarono persino a sognare quello che si raccontavano di nascosto a scuola. Un giorno, però, arrivarono gli uomini mascherati, presero i disegni e minacciarono i bambini che, se avessero sentito pronunciare nomi di cose che non esistevano, avrebbero punito i loro genitori. Fu così che i bambini, spaventati, tornarono a chiamare il gatto, *gatto*, il pesciolino, *pesciolino*, e il cagnolino, *cagnolino*. Ma *Io* non ci stava; gli piaceva il nome *Giotto* e basta! Decise di andare direttamente dall'uomo mascherato. Bussò al grande portone, ma nessuno rispose. Decise, allora, di aspettare che il grande omone uscisse. Aspettò per ore, ma nulla accadeva. Stava per andarsene, quando

attraverso le grandi pareti sembrò uscire un suono. Un suono dolce e suadente che faceva pensare agli alberi mossi dal vento. Rimase ad ascoltare; incollò il suo piccolo orecchio alla parete. Ascoltò quel suono bellissimo e desiderò ascoltarlo meglio...Ma come? Bisognava far uscire dal portone l'uomo mascherato! Si arrampicò su un albero e cominciò a gridare a gran voce: "Mi chiamo Giotto!!! Giotto, Giotto, Giotto!!!". L'uomo mascherato sentì quel suono orribile. Chi osava pronunciare un tale nome? I nomi erano suoi e di nessun altro! Chi aveva osato sfidarlo? Uscì dal suo palazzo talmente accecato dalla rabbia, che non si accorse nemmeno che il piccolo Io si era nascosto dietro al portone, pronto a sgattaiolare all'interno. Attraversò una prima sala tutta grigia, una seconda sala come la prima, una terza ancora tutta grigia e così via per 20 stanze. Ma la musica continuava a diffondersi nel palazzo. Io arrivò davanti ad una grande porta grigia. Cercò di aprirla, ma la porta era chiusa a chiave. Il ragazzo ebbe un'idea, disse: "Apriti Giotto!", e la porta si aprì. I suoi occhi giravano vorticosamente. Come in un caleidoscopio, la stanza svelò colori, forme, immagini tutte diverse, tutte bellissime. Migliaia di libri e di immagini; cose mai viste che appartenevano solo all'uomo mascherato e che lui nascondeva gelosamente agli altri. Io decise che questo non era possibile. Era necessario organizzare subito qualcosa! Il giorno dopo, a scuola, lo raccontò a tutti i suoi amici e, insieme, decisero di darsi

appuntamento a mezzanotte sotto il palazzo dell'uomo mascherato. A quell'ora, Privat girava come un avvoltoio per la città e controllava che tutto andasse bene. Oramai Io sapeva come aprire le porte, così, a turno, ogni bambino pronunciò il nome che aveva scelto per il proprio animaletto e le 20 porte si aprirono. Che meraviglia!

Ognuno di loro prese dal palazzo di Privat qualcosa: un libro, un quadro, un manifesto, il nome di una strada e corsero, corsero veloci verso le loro case. Svegliarono i genitori, i nonni, le loro maestre. I grandi ancora non capivano, non si rendevano conto di cosa stesse accadendo. I bambini correvano per la città come impazziti. I soldati mascherati guardavano la scena e restavano fermi, come colpiti da un incantesimo. Bastava che guardassero un'immagine o uno di quei magnifici oggetti e si immobilizzavano come statue di sale. Qualcosa di meraviglioso stava succedendo: i grandi - i papà e i nonni - sembravano svegliarsi da un lungo sonno e, tutto a un tratto, cominciarono a ricordare. Fu il signor Giuseppe il primo a ricordare. In passato, la città aveva tante cose. Le strade erano piene di ricordi e di storie. A quell'epoca, i bambini si addormentavano felici ascoltando le favole che i nonni raccontavano loro. Le storie, i ricordi e le immagini più belle e importanti erano state conservate in un Museo che apparteneva a tutti. Tutti, in città, andavano in quel Museo quasi ogni giorno: qualcuno lo puliva, altri studiavano le belle cose che vi erano

custodite per cercare di capire bene tutto quello che quegli oggetti potevano raccontare, altri aggiustavano le cose rotte, altri ancora, andavano lì per ammirare il proprio oggetto preferito, quello a cui erano più legati, perché gli rammentava una storia bella o, più semplicemente, li metteva di buon umore! Uno di loro però, il malefico Privat, aveva cominciato ad essere geloso e a non sopportare che quelle cose appartenessero a tutti. Allora, piano piano, aveva cominciato a sottrarre tutte le magnifiche cose al Museo per portarle nel proprio palazzo. Senza accorgersene, la gente, non avendo più la possibilità di vederle, aveva cominciato a dimenticare tutte quelle belle cose e tutte le storie che esse rappresentavano o aiutavano a ricordare, con il terribile risultato che tutti persero la memoria... Ma finalmente qualcosa era successo: Io, un bambino coraggioso, aveva restituito alla città la sua memoria, il ricordo, la voglia di raccontare, di immaginare! Aveva restituito a tutti un bene prezioso: il diritto di poter amare quello che appartiene a tutti. La memoria era ritornata! Privat era stato sconfitto!